



il CASTELLO

Periodico Cavese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mhz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarieAbbonamento Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 112/5629 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 041625 - 041483LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

LA LINGUA NAPOLETANA

Nella mia introduzione ai Riti Antichi (ovvero Proverbi) Napoletani (Ed. Il Castello, Cava, 1979) a pag. 14 scrivevo: «Non sappiamo se la lingua popolare che ci è stata tramandata dai nostri antenati, fosse una lingua autonoma, od una derivazione dal latino; né il preoccupiamo di saperlo, giacché i nostri studi non son finiti per la glottologia, né per la storia delle lingue. Non possiamo, però, fare a meno di segnalare che la diversità di articolazione delle parole, cioè di declinazione, tra il latino che agiva soltanto sulle sillabe finali per dare ad esse un diverso significato (es. rosa = la rosa, rosae = della rosa, ecc.) ed il vero napoletano popolare, che lascia immutata la parola declinandola soltanto con gli articoli, e, laddove è necessario raddoppiare la consonante iniziale o dà una diversa struttura alla parola stessa (es. rose = le rose; a pèchere, i pèchere; a pèchere, i pèchere), fa credere che la nostra fosse una lingua originaria di tutte le popolazioni abitative del bacino del mare, che ebbero origine la stessa lingua latina, che, distaccandosi, divenne salsina, ed assunse il ruolo di lingua politica della comunità romana». In base a pag. 15 scrivevo ancora: «Tutti sappiamo, per averci aggrappati sui banchi ginevrini, che la plebe romana parlava una lingua diversa da quella che ci è stata tramandata dai letterati, e che costituiva una delle elaborazioni di quella popolare».

Il Prof. Enrico Malato, nel recente sùo libro con un articolo su «Il Matino» di Napoli del 27 Nov. 1984, trasse argomento, tale da confondere, e mi rinfacciò di aver compromesso il merito del lavoro compiuto, premettendo a questo un'ampia introduzione del dialetto napoletano e sul cavese (che io avrei ritenuto, senza che ne capisse il perché, la forma più pura e meglio conservata dell'antico napoletano) senza avere alcuna competenza glottologica e non immaginando neppure che esiste una bibliografia vastissima sulla materia, che egli (cioè io) incontinentemente fa oggetto della sua fantascienza, trattazione». Più chiaro, invece, l'ho fatta Nizza tra su «Alla Bottega» di Milano, del Gennaio-Febbraio 1987, scrisse: «... Da notare che il saggio introduttivo dell'Apicella puntualizza una certa antenatura del napoletano rispetto al latino, e perché all'Italiano, tes, non ancora, ma sempre assai, per le argomentazioni che la compongono, e perciò da valutare e studiare con attenzione».

Ora, a distanza di diciotto anni la fortuna mi ha dato la possibilità di affermare che quella che il Prof. Malato chiamò mia fantasia, è stata forse una precisa intuizione della nascita delle varie parlate dei paesi costolati del mediterraneo; e quindi mi ha dato modo di confermare quanto scrisse, anzi se allora ero digiuno di glottologia, ma dotato di un bagaglio di cultura classica, come lo sapevano dare le scuole di quella che fu definita la famigerata ma sempre benedetta Riforma Gentile, che faceva scriverla gli studenti, ma li faceva diventare uomini saggi ed anche sotti.

Ho appreso che Jacob Grimm (uno dei due famosi autori delle tante «Favole dei fratelli Grimm») insieme con altri studiosi di glottologia, dimostrarono che i cambiamenti attraverso i quali una lingua



alla lingua italiana, la quale, nel mentre sta soppiantando, per effetto delle televisioni, le parlate regionali, a sua volta si sta anglicizzando a causa del predominio economico, scientifico e culturale degli americani, la cui lingua è quella inglese.

Domenico Apicella

“IL QUIRINALE”

Pertini bis - Spadolini - Fanfani - Andreotti - Forlani; chi sia, il popolo sovrano lo proclamerà.

Perché è sovrano il popolo che in minima parte ammazza, ruba, si droga?

E' sovrano perché privo di rancore; non sa scegliere; sbaglia, indaga, privo di loggia, di fermezza, di risorse? Il bene della partitocrazia accieca il popolo; per il bene di tutti occorre eliminare i veneti partiti. «Abbiamo rubato per il nostro partito» essi affermano al magistrato!

Resta il popolo apertistico, sovrano a comandare.

A sette anni di distanza, questo è l'unico drastico rimedio.

Avete, dunque, capito? A tutti quelli che mai hanno capito e continueranno a non capire.

Aumento della indennità parlamentare, diminuzione della immunità, ma di immunità: pura democrazia che ingratia i nostri cari deputati e li eleva ad uno stipendio di circa 4 milioni. Viva l'Italia partitica, infallibilissima!

Una vera e propria provocazione; manca l'anno, e la faccia pure. Quando si arriverà alla resa dei conti? Sopravvivenza, giustizia sociale vogliamo!

Alfonso Demitry

Difendiamoci

Vogliamo giustizia fiscale e scandali nelle evasioni.

I depositi di gas venenososi sono coperti dal segreto. Molte industrie insalubri al centro delle città, che vadano alla periferia.

Aumentare la sicurezza dei cittadini, subito! Non vogliamo piangere dopo i gravi incidenti.

Letta legge alla criminalità! Nel mondo delle informazioni, quanto notizie cattive noi non sappiamo! Il potere politico lo distrugge. Il mestiere di giornalista, oggi, scotta!

I giornali? Meglio non leggerli! Dicono i politici. Occorre pazienza, e la pazienza è una delle degli astini! Però, verità, e non pettegolezzi!

Mani rapaci sul 12 mila miliardi destinati alla perseguitazione dei pensionati d'annata!

La stampa deve essere indipendente per avere voce fra la pubblica opinione. Il giornalismo dipende da partiti politici, non ha credibilità.

Il giornalismo venetiano ha falsi scopi da raggiungere. Il giornale non deve nascondere! Al poteri, rispondere con un bel NO! L'arma del giornalista deve essere il «vocabolario». Proprietà di linguaggio e non «intralazzamento».

Alfonso Demitry

A Taranto convegno per la pace

Nella 3^a decade del mese di Febbraio 1985 si terrà a Taranto un Convegno Mondiale per la Cultura della Pace al quale prenderanno parte i Premi Nobel per la Pace, personalità e rappresentanze diplomatiche della cultura e del giornalismo italiani ed esteri.

E' un invito di partecipazione per sociale e di sensibilizzazione affinché questa nobile iniziativa possa ottenere i migliori frutti.

Il Centro Studi «Carlo Capodice» - Via A. Casella, 13 - 00199 ROMA, è un componente del Comitato Romano per l'Indizione del Convegno in oggetto e presso il quale si possono ottenere tutte le informazioni in merito.

La Pace si erge e libra nel cielo come una vagante bolla di sapone e vibrando sotto i vivaci colori del Crepuscolo, sulla collina all'ombra del vento ed è troppo fragile ed indefesa ad ogni intemperanza.

E' facile preda e costantemente insidiata dall'egoismo, dalla sete di potere, dai vizi ed immoralità umane, come dardi inaudibilmente scattanti e fatali, spinti inavolontariamente e follemente dall'indignazione ed ignoranza dei propri simili.

I mafiosi tematici delle nefaste bassezze umane si diramano anche in seno ai rangoli popoli sconvolti dalle strutture etiche, etniche e storiche delle minoranze in esse incorporate ove, terrorismo e violenze locali di varia natura, si alternano in una impressionante e sanguinosa lotta fratricida.

Il nostro meridione è angosciato

da analoghe strette ed è altamente significativo che un grido imperioso ed implorante la pace si elevi e, spremendosi dal suo animo, nella ansiosa conquista di quei beni indispensabili al fine di poter definitivamente affermare il proprio entusiasmo, la vera personalità, l'importanza storica e culturale, in quel l'affannoso tributo offerto e offerto unitamente a tutto il popolo italiano.

Ogni sforzo in tal senso varrà a contribuire per dotare quella agitata bolla di sapone di una cristallina corazzina, tanto lucente quanto robusta, da poterne restare immacolata a qualsiasi attacco che Le verrà sferrato.

Cercansi

collaboratori

Anche se Lei ha già una buona posizione economica noi Le possiamo offrire la possibilità di migliorarla ulteriormente iniziando un rapporto di collaborazione con una Società giovane in forte espansione per un'attività remunerativa anche part-time.

Le chiediamo solo di prenotare la visita di un nostro collaboratore, telefonando allo (081) 8812912 dalle 14,30 alle 16,00.

Le offriamo una grossa opportunità e un futuro diverso.

Assemblea mparaviso

Sii juorne 'o Paternato mparaviso ho fatte l'assemblea 'e tutte 'e sanie, e purtante cu voce assiale p'asorte.

Imme a trota de cose assie mparante!

Vule ste 'e protettore d'è città, e ognune 'a vule m'adda raccontu peccè se parla assiale 'e corruzione, e doppettute monche l'onestà.

Pircò, decite cu sincerità qu' sonhe 'e scose ra nu tiempe a coà. San Pie', tu cu protetteghe 'a città sognà, è ovvere ca è nu covve d'è brigante?

E nun ce sta nu poste ca è sicure, e commennate 'e juorne fa paure? Se p'è scupà che vovne chetè genta, ca nun se trove a une ca è cuntente?

Agge sapute cose ra nun di? 'E chistu posse addè se va a ferni?

Chè v'agge a ddi, m'ò Paternato belle, ca tutt'è addiventata juocelle! V'hanne cuntata tutta 'a verità; nterre se vère sùe m'finità.

Nun se capisce niente. M'è crante ca tutte 'e juorne s'inghe cose nove, ca s'è cognute tutta n'ra na volta, e chi è onesto nun po' chiù campà?

Se fanne 'o lotte tutte sti Partite, e ognune 'e lore vole cummandà; ognune 'e lore vole addè ragione, e 'o tuorte cò nistune 'o vov' piglià.

E nun parlame po' d'è Sindacate, c'honne critate a tutte sfaciate. L'Italia è state fatte industriale, e nun se vère chiù l'ortigianile;

'o zappo po nistune 'o vo' piglià, e vanne tutte c'è' scole a se mparà! Quanne se so' mparate overtamente, so' tutte 'e rogne e nun sante niente,

peccè 'o sculere po' 'ncuentrari, e 'o libbre mmane nun se vo' piglià, le m'no saccò che s'avrà ddi fò p'odderesse 'sta infamia suggliati!

'E bbire comme a pazzie tutte quante, c'oddiventate so' gente mparante. Po' nun decimare n'è d'è gente, ca fanne tantu scupà a rinfie a a fore!

A' metanete 'e vvere, e a sere pure, cu 'e siccarrete mimoca e s'emm'annure. Me mette scurone assiale 'e v' o' cuntà 'o scurone ca se vère p'è c'ittà.

Mo pe la ranna c'è la parità: esce tutt'è mumentu 'e cu m'ammà, e quanne torce c'è' cosa s'ancia marte, si 'o marito parla, addàvè tuorte;

se sente 'e ddi: «I me scupate stonacati onnanze e orrete pe meze jurnata!»

«O povero marito, rassegnate, le cerca scuse pe s'è sfacciate. Se mette 'a casa n'anza a pulezzè, peccè 'o mugliere a'adda repusti!

«O juorne appresse 'e 'a s'òletta canzone, essia adda acci pe ghi a cognà 'o cazzone, o ce sta già la m'achina ca aspetta pe fà 'o postata tutta fretta!

Nule d'è passate, ca pare cosa strano, ma po' sta sugliata l'è naturale! Si s'è disuneste overtamente tu s'è apprizzate assiale a tutto 'a gente».

Pircò, Signore mio, che v'agge a ddi: so' cose storte c'honne e ghi accusati! Si tu a c'chi è nata quante 'o v'ò tò turra, le mette contro a c'chille e a tutte 'o muncie, peccè è cuntenta chesse n'adda repusti, addè se teme 'o canze 'arribbù!

Alberto Bucarelli (N.d.D.) Bucarelli ha anche allestito per le feste natalizie un originale presepe di ceramica, riproducendo il primo presepe di Greccio (1223) con S. Francesco ed i suoi frati. Il presepe è stato esposto nel negozio di ceramica artistica al Borgo degli Scacchi.

Testamento

Quanno morìo, 'o lascio scritto a tutte c'ò site d'ò famiglia e me pensate. Nun ve mettite manco 'o m'èzzio lute, nun badate si site criticate!

Dicite a tutto 'o gente, si addimmo; «Lui ce l'ha scritto dentro il testamento, è inutile che fate 'sta cundanna».

Tanto il dolore è solo del parente; a vule c'ò muorte nun ve m'porta niente! E fatele una grande cortesia: andate a fare un cubo... e così, sia!

Pasquale Salano

Egregio Avvocato Apollonia, la presente per ringraziarla della recensione al mio libro di versi «Crème du temps», apparsa sul n. 10 de «Il Castello»; nel contempo per portarla a conoscenza di quanto segue: prima di tutto non sono inorganico nelle Mende del Nord e neppure nelle «minime» in quanto non possiedo la Laurea che Lei, molto generosamente mi addebita; quindi non sono una Professoressa, ma molto più semplicemente una *Amatissima*; e questo, mi consente, è per me motivo di grande fierezza.

Poi, la suddetta recensione contiene una grande contraddizione; infatti prima dice testualmente: «La sua poesia è agile, vivace, più di fantastiche immagini»; anche il ritmo è agile e scorrevole, cioè che il lettore in una dolce melodia... Ma dopo prosegue: «Non ci piace la suddivisione dei versi in lungenze di una o due parole; perché la brevità dà il soprano alla sua poesia... allunga la materialità di stampa facendo consumare carta che di questi tempi sarebbe meglio risparmiare...».

Beh, mi pare non ci sia bisogno di commento.

Comunque voglio rassicurarla: i miei lettori (sono tanti mi creda) non sono mai stati riverosi d'urgenza per attacchi di asma, dopo la lettura dei miei componimenti.

Allora, per non essere ingenui nella correzione delle bozze, caro Avvocato, se è tanto cortese da rileggerci con attenzione il Suo giornale s'accorgere facilmente che pure Lei (o chi per Lei) non sfugge a tale leggerezza. In noi voglio accontentare alla carta che avrebbe potuto risparmiare in molte occasioni.

Eh! con la stessa sincerità che Lei ha usato nei miei riguardi che credo di potermi permettere di dire, a Lei che è intelligente, che, malgrado come «critico» ritengo non valga poi molto, come giornalista e cittadino attento a quanto avviene nella propria città La stimo molto. Quindi, nel ringraziarla ancora della analisi acuta dei miei versi, Le trovo sincerissimi i complimenti di ogni bene, soprattutto per la sua nobile e generosa disposizione, mi ver macerato e macerato sui buoni libri il proprio intelletto. Lei è giovane, e può fare ancora tanto!

Sara Del Vecchio (N.d.B.) Gentile Signora, mi complimento con Lei, che da autodidatta è riuscita a far meglio di tanti diplomati, laureati e professori. Però... però non basta! Per essere baciata e baciata a posta, bisogna non affidarsi soltanto alla propria naturale predilezione, ma aver macerato e macerato sui buoni libri il proprio intelletto. Lei è giovane, e può fare ancora tanto!

Quanto poi alla contraddizione che vuol trovare nella mia recensione, debbo confessarle che quando la scrissi, sapevo che da una lettura superficiale il mio scritto sarebbe potuto apparire come un controtutto. Ma io, che volevo dare ad esso una forma diversa; ma poi mi pensai: perché farlo? La sua poesia è poesia anche se la sua visione della esistenza visiva dei versi non è eterodossa. Vede: la Divina Commedia rimarrà sempre Divina Commedia, anche se venisse stampata senza, andar da capo ogni verso, perché è poesia. E lo scrittore che era poeta, Guido di Verona, e se Lei ci può mettere, si accorge che la prosa di lui è la prosa della sua, per lo meno in molti punti. Ed io ho detto che a me non piaceva il modo di Lei di tagliare i righi ed andare da capo, così come non mi piacciono i versi di poche sillabe.

Credo Lei che io non sappia che i più versificano in righi di più o poche sillabe, per alimentare i gusti dei loro elucubratori e riempire così le pagine per realizzare un volume, visto che ogni tutti hanno soldi da poter spendere nelle stampe, e gli editori badano più tutto all'utile finanziario che alla qualità degli scritti? I mi perdono anche gli editori, se dico che la maggior parte di coloro che si improvvisano tali, valgono come se non fossero le opere a cui danno credito.

Per carità, non se la prenda a male, che questo discorso non va a Lei, la quale non ha esordito? I suoi lettori non sono stati mai riverosi d'urgenza per attacchi di

LA POESIA

ama; e sia! Ma io sì, e credo che non me sarebbero peggiori da amare tutti coloro che risentono di sopraffatti, quando i versi non sono divi, secondo la cadenza giusta delle frasi; peggio poi quando non hanno addirittura armonia.

Quanto poi alla leggerezza nella correzione delle bozze, debbo darle soddisfazione: è vero, ed io per primo ho sempre riconosciuto che nel Castello ci sono i cosiddetti «cruschi»; ma se Ella pubblicasse anche Lei un periodico, vedrebbe che bisogna prendersela come un male necessario, per non arrendersi. Il periodico, il giornale, debbono andare in macchina ad ora fissa, e non è possibile attendere a fare i piglioli nella correzione delle bozze.

Non ha mai visto Lei che in un giornale alcune notizie sono troncate sul più bello, perché il tempo è lungo e non c'era tempo di rifare, ma soltanto quello di sopprimere in un punto qualsiasi? Però, inoltre, che la gente non si ostroietto a correggere in sole sei ore le sei pagine del Castello, con gli stamponi già in macchina, e così non posso assolutamente andare per il sottile. La stampa dei libri, invece, è tutt'altra cosa: i sedicenni possono andare in macchina quando sono stati letti e ritratti per eliminare i più piccoli refusi che siano sfuggiti alla attenzione del correttore, il quale ha tutto le comodità.

La ringrazio delle stima che è per me come giornalista, e Gilei, malgrado per intero, anche se le sue espressioni hanno un poco di amaro, per una certa contrarietà che la mia critica ha potuto accenderle. Le ripeto, però, che la mia non è stata animata né intenzionalmente, ma soltanto l'occasione di poter approfittare del colloquio con Lei (della quale in definitiva dicevo del bene) per correggere certe idee in coloro che ne hanno bisogno.

La prego, quindi di conservarmi sempre la sua simpatia, e, ringraziandola per gli auguri, Gilei, ringrazio fervidamente anche a nome di tutti noi.

Gentile Direttore, innanzitutto voglio a ringraziarla sentitamente di aver concesso la pubblicazione di una mia lirica, sul suo pregiato giornale; ciò mi è di sprone ed è molto gratificante per chi come me è agli inizi della attività poetica.

Desidero inoltre comunicarle la mia impressione per il «consiglio tecnico» che dedica della lettura dell'articolo avente per titolo «L'Rhodesaid» pubblicato sul Suo giornale nel numero di Aprile '84, e che Lei s'è fatta squisita premura di inviarmi.

Tutto ciò che afferma sulle stime, nella mia necessaria differenza tra prosa e poesia qualche volta inesistente nei componimenti di alcuni poeti dell'avanguardia, è indubbiamente vera.

Ma mi sorprende degli interrogativi al riguardo; ovvero, Le chiedo un Suo parere personale che senz'altro mi sarà di arricchimento.

Alcuni dicono che fossilizzarsi in certe forme classiche di poesia (leggi il uso di rima, termini adocinati, alla d'Annunzio per intenderci) significa rinunciare alla naturale e voluttuosa linguistica che è avvenuta nel corso del tempo nella nostra cultura e società. Che ne pensa Lei?

Chi dire poi della metrica, dell'alternanza evitata e rifiutata dagli autori moderni, insieme alla mortificante attenzione della punteggiatura, lei proposta da Ungaretti e oggi tanto di moda?

Se parliamo poi di contenuti, di impostazione delle frasi, spesso rimangono perplessi al leggere liriche originali sì, ma pur tanto tanto di facile interpretazione, di lettura spigliabile e, perché no?, in certi casi di assurdo non senso.

In questi frangenti mi tornano alla mente certe correnti pittoriche postespressionistiche, che in nome della libertà da ogni costrizione detestavano i canoni convenzionali, detestavano i ritorni tiepi pieno di

cul sopra.

La Commissione, però, ritenne che il contenuto fosse ben poca cosa e di un sentimento troppo comune.

«Che cosa debbo dire? Debo dire? Di insistere, perché Ella ha la armonia interiore che può portarla a cose migliori.

Soprattutto sulla ritmica e la metrica, consultando Rocco Murari «Ritmica e metrica». Ed Hoepf, che può chiedere alla Agenzia Urso, Via Verga 4, Milano, e Costa soltanto L. 2.800. D. A.

Gentile amico, la mia poesia non è stata ritenuta «qualificabile» perché è fatta di versi che non seguono alcuna regola di ritmica, e possono suonare soltanto ai suo orecchio, o possono passare per prom ispirata. Per di più manca del tutto la punteggiatura, e la punteggiatura non è un orpello da buttare alle critiche, ma è stata anche una grande conquista della umanità, perché serve a far comprendere meglio agli altri le idee che si vogliono comunicare.

Ci chiami pure matassa, se vuole; ma noi sappiamo che una poesia non si butta sulla carta in cinque minuti, così come un quadro di pittura non si butta sulla tela nello spazio di una fumata di sigaretta: tutti in tale spazio si può buttare gli l'abbocco al carboncino, come ispirazione, ma il quadro, il vero quadro richiede lavoro e lavoro e tormento.

Comunque dobbiamo complimentarci per la sua fervida fantasia, e per la sua audacia. D. A. P. S. - Ci dispiace di non poterla accontentare nella richiesta degli indirizzi dei partecipanti al Concorso del Castello d'Oro, il cui elenco, d'altronde, Ella ha potuto leggere sul Castello che a suo tempo Le è stato inviato.

Gentile amico, e ragione delle mie occupazioni assai, riprendo con ritardo alla risposta del 27 ottobre u.s., per significarle che sono spiacente che Lei non abbia ottenuto neppure la «qualificazione».

La sua poesia era considerevole per il contenuto morale, ma era del tutto arbitraria nella forma e nella metrica.

Come metrica, con le strofe libere, senza rima e dal numero dei versi, la cosa poteva andare, ma la mancanza di concordanza dei versi, senza il rispetto della misura e della accorazione, riduceva il suo componimento ad una bella pila di prosa, anche se sulla carta dava la visione di una poesia.

Le chiedo scusa, e devo per abbondanza al «Castello» quanto mi rimane con la speranza che ciò non La contrari.

Le auguro ogni progresso per il avvenire, e Le trovo i più fervidi auguri per il nuovo anno.

Egregio Avv. Apollonia, anch'io prevedo che si sarebbe letta una miriade di proteste circa il risultato del voto «Castello d'Oro 1984».

Dall'elenco dei partecipanti pubblicati ho veduto che erano quasi tutti i illustri habitué dei concorsi letterari italiani. Sono autori che ricevo in media una cinquantina di premi all'anno. Eppure questi «promessi» non si contentano mai di pretendere di vincere qualcosa in tutti i concorsi, e quando non vengono premiati lanciano accuse furibonde contro gli organizzatori, perché non ammettono che la loro «fama» venga misconosciuta. In realtà tale «fama» è scaturita dal conformismo (un premio tra l'altro, finché ad un certo punto si premia il «nome» a scapito «chiama»).

(Anch'io, per la verità, ho ricevuto 44 premi nel 1984, però non mi sono lamentato).

Ho veduto che avete premiato la semplicità: una scelta discutibile, ma coerente. Perché la mia professione principale è quella del critico letterario (in questo periodo Ella troverà numerose mie recensioni sul mensile «Controcampo»), devo riconoscere che le poesie ed i racconti da voi premiati e segnalati sono, in generale, validi. Aver solo

qualche dubbio su la poesia «Madre e figlia», in quanto essa mi sembra abusare un po' della «sacralità» del sentimento: cioè a dire, una solenne un po' troppo la pietà, laddove in poesia è fondamentale la misura.

Le allego una mia poesia, che volentieri vedrei pubblicata sul Suo (Torino) Francesco Trinchero

IL NUCLEARE

2° PUNTATA

Il funzionamento delle centrali nucleari, come ogni tipo di attività industriale, porta alla produzione di rifiuti, che per l'inefficienza tecnica di smaltimento (inefficienza, trattando, riguardo ai particolari: problemi di smaltimento posti dai residui radioattivi), riversati nell'ambiente contribuiscono all'erosione di quegli equilibri ecologici che sono alla base della vita.

Ogni anno una centrale di 1000 megawatt elettrici utilizza 30/35 tonnellate di combustibile che contiene circa 1 tonnellata di uranio; dopo la sua utilizzazione tale combustibile contiene ancora uranio 235 (circa 30 Kg.), residui di elementi radioattivi, plutonio ed isotopi del plutonio. Si pone allora un problema di smaltimento. Il recupero del combustibile contenente uranio viene effettuato in appositi impianti di arricchimento. L'operazione di recupero è necessaria perché i combustibili utilizzati per il funzionamento delle centrali nucleari non appartengono alla categoria dei combustibili (e quindi dell'energia) rinnovabili. L'energia solare, l'energia del moto del vento e delle onde rappresentano esempi di energie rinnovabili.

Nell'ambito dei residui radioattivi possiamo distinguere quelli che perdono la loro radioattività in un periodo che va da 500 a 1000 anni e quelli che perdono in un periodo che va da 500.000 a 1.000.000 di anni.

Il periodo di decadimento (perdita della radioattività), come si può facilmente notare, pone grossi problemi circa lo stoccaggio dei residui delle centrali nucleari.

Nonostante v'è l'abitudine di scartare sull'ambiente e, quindi, sulla collettività i costi di un processo produttivo inquinante (qualche quello delle centrali nucleari) qualche «i» i nostri rifiuti radioattivi. Fino ad ora è venuta fuori circa la metà dei rifiuti solidi e liquidi delle centrali nucleari.

La prima idea è stata quella di spedire i rifiuti radioattivi negli spazi extra-terrestri; ed il sole, in modo particolare, aveva assunto il ruolo di inceneritore mondiale delle scorie delle centrali nucleari. La spedizione doveva avvenire tramite il lancio di appositi missili. Questa

pratica, si tratta di una industria che dovrebbe avere il compito di smaltire i residui delle centrali nucleari creando condizioni di pericolo maggiori (data la necessità di costruire un impianto su grossa scala) e, comunque, residui radioattivi. Quest'ultima idea, quindi, si pone l'obiettivo di spostare sulle generazioni future l'onere di smaltire i nostri rifiuti radioattivi. Fino ad ora (improprio) si è dovuto respirare il piombo contenuto nella benzina, fino a non/ovvero dovremo soffrire l'inquinamento delle industrie che hanno il potere (altro che democratico) di far progredire e avviare la legge Merli? Fino a quando sopporteremo la follia nucleare?

(continua)

Frances Angriniani

Gioinezza di spirito e di cuore

La giovinezza non è un periodo della vita, è uno stato d'animo che consiste in una disposizione dell'immaginazione, in una forza emotiva; nel prevalere dell'audacia sulla timidezza, e della sete dell'avventura sull'amore per le comodità.

Non si invecchia per il semplice fatto di aver vissuto un certo numero di anni, ma solo quando si abbandona il proprio ideale. Se gli anni trascinano i loro solchi sul corpo, la rinuncia all'entusiasmo li trascina sull'anima. La vita, il dubbio, la mancanza di sicurezza, il timore e la sfiducia.

Sono lunghi lunghi anni che fanno chinare il capo e conducono lo spirito alla morte. Essere giovane significa conservare a sessanta o settant'anni l'amore del meraviglioso, lo stupore per le cose sfavillanti e per i pensieri luminosi; la sfida intrapresa lanciata agli avvenimenti.

Il desiderio insaziabile del fascino per tutto ciò che è nuovo, il senso del lato piacevole e bello dell'esistenza.

Resterete giovani finché il vostro cuore saprà ricevere i messaggi di bellezza, di audacia, di coraggio, di grandezza e di forza che vi giungono dalla terra, da un uomo o dall'infinito.

Quando tutte le fibre del vostro cuore saranno spazzate e su di esse si saranno accumulati i nevi del pessimismo e il ghiaccio del cinismo, è solo allora che diventerete vecchi, e possa l'Idio aver pietà della vostra anima!

(Da un poema di autore americano ignoto)

La IV Edizione del Premio Le Muse (scadenza 28 Feb. 85) prevede l'invio di massimo 3 poesie in lingua italiana in 10 copie dattiloscritte, una delle quali cop firmata e generalità dell'autore, a Ignazio Privitera, Via O. Morone 33, Salsi (VT)

**IV edizione
del premio "Le Muse"**

Collabecce

I LIBRI

**D. Fausto Curto d'Andrea «HO-
TE DEL MIO NGANGARANGUN»:**
(fonetica e notizie varie della parla-
ta di Canicattì e poesie viventi),
Grat. Fama, Cataniasta, 1989,
pag. 280, senza prezzo.

**D. Fausto Curto d'Andrea «LA
GRAMMATICA CANICATTIANA»:**
(della parlata di Canicattì e dialetti)
Grat. Fama, Cataniasta, 1989,
pag. 280, senza prezzo.

**D. Fausto Curto d'Andrea «CA-
NICATTI MADRID E BAGDAD DEL
LA SICILIA»:** (tutte di spagnolo
ed arabo nella parlata di Canicattì
e centri viventi), Grat. Fama, Cataniasta,
1980, pag. 138, senza prezzo.

Son tre volumi che il rev. D. Fausto Curto d'Andrea, selezionando, a volte dedica, alle sue Canicattì, importante centro agricolo della Sicilia meridionale, rinomato soprattutto per la produzione del vino. Lo ngangarangu, che dà il titolo al primo libro, è il notissimo strumento popolare siciliano che ritrova nella stessa Sicilia si chiama mazzarano, e delle nostre parti vien chiamato, non sappiamo perché, mandola, quando la mandola è uno strumento un po' più panciuto del mandolino. L'autore, con meticolosa ricerca ha voluto fermare sulla carta stampata per il ricordo dei posteri, la lingua della sua terra, preoccupato anche lui come noi che le lingue regionali sono condannate inesorabilmente a sparire, fagocitate dalla lingua italiana, che essa stessa si sta imbastardendo di barbarismi. E noi che siamo assopiti per la nostra terra da amore identico al suo, abbiamo voluto leggere codesti suoi pregevoli volumi anche e soprattutto perché tra il siciliano ed il napoletano corrono forti legami di cognazione, giacché, come abbiamo accennato nei nostri scritti, le due parlate provengono entrambe da un'unica parlata originaria di tutti i paesi costieri del mediterraneo, colonizzati in antico dai popoli che trasmigrarono dall'Asia Minore. Perciò pensiamo che i volumi possono tornare utili a tutti coloro che si interessano alla lingua siciliana e napoletana, e perché no, anche di lingua italiana, perché non va dimenticato che le prime manifestazioni dotte della lingua italiana si ebbero in Sicilia donde passarono poi in Toscana. Nessuno dei tre volumi porta prezzo, perché il rev. D. Fausto non ha per la pochezza, egli però non disdegna un contributo, anche modesto, alle spese di lui sostenute per la pubblicazione di queste opere e per quelle che va ancora preparando. Per ottenere i predetti volumi basta farne richiesta al rev. D. Fausto Curto d'Andrea, presso l'Istituto Salesiano Don Bosco, via G. Borromeo, Cataniasta 93100.

**Vincenzo Rotondo - IL SASSO-
TEC.** Nova, Palermo, 1984, pag. 142, senza prezzo.

In questo sostanzioso raccolto di circa 120 poesie, il palermitano, mi conteranno, Vincenzo Rotondo sfoga tutti i sentimenti del suo cuore di meridionale, legato alla fiamma dell'onestà ed alla vita laboriosa.

Il libro prende il titolo da una delle più brevi poesie in cui il poeta, che non sa consolarsi della perdita della sua cara Sora, le sente palpitare e vivere nel fondo sasso della tomba.

Saporite sono le poesie in lingua siciliana, e spassosa è quella in cui racconta della scappatoia (tuttina) di una giovinetta in volo di nozze con il suo innamorato, a dispetto del burbero genitore e dei fratelli, con la complicità di un compiacente amico. L'indirizzo dell'autore è a Palermo, Via Francesco Enrico Scandurra, n. 8.

Grazia Di Stefano
J. Rofidal - «DO-IN» - Ed. Mediterranea, Roma, 1982, pag. 105, Lire 8.500.

Questo libro dell'ultima medicina tratta del «do-in»: un'antica di-

sciplina tradizionale, di facile apprendimento, che permette di eliminare numerosi disturbi fisici e psichici, di acquistare serenità e di elevarsi nella dimensione spirituale.

L'arte del «do-in» consiste di pratiche particolari - gesti a distanza dal corpo, palpazioni, massaggi, marteilamenti - intese a risvegliare i componenti «pelliccia» energetica costituita dall'energia irrodotta dal corpo e corrispondente a tutte le parti dello stesso.

Quando i nostri organi sono ammalati o funzionano male, questa «pelliccia» rispecchia le condizioni interne: si arruffa e si scarnifica come una testa spettinata.

Questo volume è un manuale pratico che unisce ad una spiegazione chiara ed esauriente delle tecniche del «do-in» adatte a ciascuna parte del corpo, una esposizione profonda e stimolante della filosofia che ne sta alla base. Un vasto corredo illustrativo permette la visualizzazione immediata delle tecniche descritte.

A. Lowen - IL TRADIMENTO DEL CORPO. Ed. Mediterranee, Roma, 1982, pag. 284, L. 10.000.

Questo libro di Alexander Lowen, medico psichiatra e psicoanalista, fondatore e direttore dell'Istituto per l'Analisi Bioenergetica di New York, studia la coscienza del corpo e lo rapporto fra corpo e mente. Lowen ha definito cosa è un'analisi bioenergetica, intendendo la più completa delle altre discipline, definendone gli aspetti teorici generali, psicologici, somatici, sociologici e clinici chiaramente confrontati con la prospettiva della psicoanalisi e della psichiatria. La Bioenergetica è di valido aiuto per risolvere alcuni casi di squilibrio emotivo, dando il giusto impulso alle necessità del corpo e al suo desiderio di felicità e di amore. Attraverso terapie mentali e fisiche è possibile vincere complessi, problemi psicologici radicati che risultano essere tra le cause della schizofrenia, che potrà essere in modo positivo e definitivo, risolto.

In quest'opera l'autore descrive e analizza, attraverso le storie di alcuni drammi clinici, il modo in cui nascono i problemi emozionali che conducono l'individuo ad abbandonare ogni contatto con la realtà, perdendo così contatto con le necessità e le sensazioni del proprio corpo.

Dott. Armando Ferraioli
Enzo Schiavi - IL CANTO DEL GALLO - (racconto sulla resistenza), Ed. Piemme, Roma, 1984, pag. 160, L. 5.500.

È un affascinante e lungo racconto che si apre con l'eccidio della Benedetta avvenuto il 7 Aprile '44, nel quale furono trucidati di sorpresa e per tradimento i partigiani di quella zona. Di essi rimasero superstiti soltanto cinque, tra i quali uno dei protagonisti della vita che qui troglio ricordo. L'autore segue questi cinque personaggi nelle successive vicissitudini ad il libro prende il titolo dal canto del gallo, che fu sentito in quella tragica mattina, e rimase fisso come un chiodo nella mente di uno dei partigiani superstiti, che il povero tormentato ne liberò soltanto suicidandosi. L'episodio della fine di questo partigiano fu premiato anche come racconto in una delle nostre precedenti edizioni de «Il Castello d'Oro»; perciò Enzo Schiavi è ben noto ai nostri amici e lettori. L'indirizzo dell'autore è a Carezzano (AL) 15051, Via Martiri, 6.

Vincenzo Landolfi - ANGELI O LAZZARONI. Ed. La Ginestra, Napoli, 1984, pag. 182, L. 10.000.

È veramente triste l'aver allora l'arrivo per recensione di un libro che l'autore vi ha preannunciato in corso di stampa e veder arrivare questo libro, aprirlo, scorgerlo una decina, leggerlo trovarlo del seguente tenore: «Vincenzo

Landolfi ha lasciato questo mondo. La prego, parli di lui, e mi scriva. Landolfi Antonietta», ed apprendere dalla locandina di copertina che l'autore aveva 44 anni. Povero Landolfi, che dire di lui? Avevo preso ed apprezzato per corrispondenza. Sapevo che era un autodidatta, un onesto lavoratore, che aveva vissuto varie esperienze ed esercitato vari mestieri, e poi si era diplomato maestro d'arte. Chi dipingeva e scriveva, ed aveva collaborato con saggi e studiosi su quotidiani e riviste, aveva avuto i riconoscimenti per la sua pittura e dipinti e premi per le sue pubblicazioni, le quali iniziate nel 1974, avevano già raggiunto il numero di dodici, anzi tredici, con quest'ultima che ora presentiamo.

«Angeli o Lazzaroni» è una raccolta di dodici racconti, che sono altrettanti bozzetti sulla vita di un gruppo di Napoli, vita fatta di lavoro, di amore puro o spensieratamente sessuale, di ansie per il domani a cagione delle crisi ricorrenti che fan chiudere le fabbriche: angeli nei loro sentimenti, lazzaroni nelle loro relazioni amorose. È un libro interessante da leggere, ma i lettori del gusto classico debbono indulgere alla inevitabile storpiatura di sintassi ed anche confusione di significato di vocaboli, che sono inevitabili in chi si è fatto da sé e come il Landolfi avrebbe a poco a poco raggiunto la perfezione stando a contatto con il mondo della cultura.

La morte lo ha stroncato, così, di botto, ed ha tarpat le ali ad un artista che si avviava a prendere per le ali, più che per le ali, che cosa dobbiamo dire per consolare i suoi familiari che ora lo piangono e non sanno capitarci? Diciamo solo che debbono piangere al doloroso destino del loro caro, e consolarsi pensando che non è morto del tutto, ma qualche cosa di lui rimane e rimarrà nel ricordo di chi lo vorranno. I suoi libri potranno trovare sempre qualche eco nei lettori delle generazioni che verranno, le sue pitture potranno essere ammirate da alcuni, quando anche non si saranno più di questo mondo. Riposi in pace ora anche lui, il povero Landolfi, che è stata vittima di un così crudele destino! Per chi volesse prendere contatto con la famiglia l'indirizzo è: 80138 Napoli, Via S. Biagio dei Librai, n. 78.

TANKA

(metro giapponese)

Alla gente poetessa
Adele Lieto

LA DONNA
Ecco un altare:
vi deporrò la donna
per il suo culto.

La donna ci ama:
ci ama di cuore, giusto:
di puro amore.

La donna è un fiore:
odorato, ma senza
deteriorarsi.

La donna è luce:
la devi alimentare,
che non si spenga.

La donna è buona,
pronta sempre ad aiutare:
Da te dipende, uomo.

La donna è dono:
chi l'ha saputa tenerlo
ben custodito.

Cura la donna:
la pianta coltivata
dà infiorescenza.

(Alvinigono) Amaldo Florio

Un scarparo vicchiariello

Un scarparo vicchiariello
non uchiache e cose sole.
oderretto 'o bancariello
sempre sullo suo sito.
Int' 'o vascio 'o puerile
senza luce e senza sole,
quacchie vuto 'o alscariello
'o matina 'o siente 'e fa.
Ma 'o jurno è n'ata cosa,
e ch'è allere e allere va
'n'campagnia 'e no sciantato
d'è m'uovole o sunnò.
Scat' 'o fiasco e s'orropiso,
penzo a esse e v'ò cantà!

Metteo Apicula

CHIPPO

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

Piccolo, tarchiato, lavorava a chissà, facendo il facchino o uomo di fatica per traslochi e grandi pulizie.

Il suo nomignolo, Chippo, significava «nodo di pizzo» e si riferiva non solo al naso a patella, ma un po' a tutto il corpo che appariva bitorzolato, duro, senza angoli marcati. Altra sua caratteristica, salicata era la sua notevole forza fisica, tanta per un corpo così modesto!

Per lui cento chili sulle spalle sembravano un fucile, sia al primo, sia all'ultimo scacco del carico di un camion o di un carrello, piccolo o grande che fosse.

Padroni, commisioni e carrettieri non s'erano mai spaventati con lui per quel suo incedere lento, perché era sicuro, senza scote, accorto per qualunque imballaggio, qualunque merce.

Tra una chiamata e l'altra ripassa appoggiato al muretto di spalla dell'unico ponte che congiungeva le due metà del paese, separate dall'avevo di un fiume, verso punta obbligato di transito tra la popolazione e per i traffici.

Oltre ai componenti tutti, anche tanti forestieri lo conoscevano e familiarmente gli davano la voce: «ohé Chippo!» Qualcuno più cattivo, provava a prenderlo in giro, ma egli raramente reagiva perché aveva un gran timore per l'uso della propria forza che avrebbe potuto, inavvertitamente, sprizzare la porta del galero, cosa che egli abboriva.

Se qualcuno osava, lo faceva toccandolo nel suo punto debbole, la famiglia: la moglie Giovanna, di ben trent'anni più giovane di lui, e più figlia, ognuno un caso a sé. Per molti tempo Giovanna era stata la prostituta ufficiale, o, come si diceva allora, la mantenuta (tanti bonestisti del paese a lui la compagna, che se l'erano sposata l'un l'altro, e che le avevano regalato parecchie gravidanze conosciute in sei parti ed un numero imprecisato di aborti, oltre a diverse malattie specifiche).

Prelevato a dieci anni da un ospizio di trovatielli, a seguito di una consistente donazione, Giovanna era stata messa subito a lavorare a tempo pieno come servo in casa di gente ricca, e ne era stata socciata a sedici anni, allorché rimase incinta per violenza ad opera del padrone di casa.

Questo, per tenersi la pace di casa, l'aveva messa alla porta con un gruzzolo di danaro, presto risultato di breve durata, ed un po' di promesse mai mantenute.

Nessuna altra famiglia era stata disposta a tenerla in casa, sia per la complicazione della gravidanza, sia per l'ipocrisia del cosiddetto buon costume di cui si vantavano i ricchi, i borghesi di quei tempi.

L'unico porta che si era aperto per lei era stata quella della casa, la quale fu la fredda sporcata, posta in periferia, abbandonata da una famiglia di poveracci estinta da tempo. Era la dimora del Chippo, che ci viveva con un numero indefinito di gatti, uccelli e cani randagi.

Con l'arrivo di Giovanna cambiò radicalmente sia l'aspetto della catapecchia e dell'orto, sia, soprattutto, la vita del Chippo che, finalmente, aveva uno scopo, un colore mai sentita.

Dopo alcuni mesi di vita in famiglia, indimenticabile, nacque il figlio della violenza ed il Chippo gli volle bene, come fosse stato suo, e gli dette il suo cognome.

Purtroppo, insieme col bambino, venne in prima guerra mondiale, ed il Chippo se lo dovette fare tutto, quattro anni, porta ai franti, porte in prigione.

Fu a seguito di una litanza dal fronte che il Chippo ebbe sentore di essere sterile, ma gli rimase solo il dubbio. Al ritorno dalla prigione trovò il bimbo bello e cre-

sciuto, e gli volle ancora più bene Giovanna gli era rimasta fedele e tutta la durata della guerra, grazie alle rimesse del Chippo dal fronte, aveva avuto a disposizione il minimo indispensabile per le sue esigenze, aveva potuto scegliere con tranquillità dove lavorare, aveva servito, ed aveva potuto tenere a bada tutti i lunarellissimi corteggiatori che non le avevano dato requie, tutti intere solo a divertirsi, nessuno con intenzioni di sposarla.

Ma dalla prigione il Chippo si era tirato dietro la tubercolosi; dovette stare in un sanatorio per quasi tre anni. Oltre alle sue esigenze, Giovanna dovette provvedere al pagamento della retta e delle cure per il Chippo, sicché, mutato il quadro economico, dovette peggiorare ed andare a servizio. Ebbene allora il secondo figlio ed, inesorabilmente, fu portata alla prostituzione. Non c'era più scom-

Ma per quanto fosse stata in città, a prendere le distanze dalle donne che si davano ai sistemi per non rimanere inerti, per la giovane, com'era, si profilò una terza gravidanza, mentre il Chippo rientrava dal sanatorio; ebbe il primo aborto.

Riprese la vita in comune, ma qualcosa era cambiato nei loro rapporti, anche se il Chippo faceva ogni sforzo per non farlo pesare: anzi sperò di avere un figlio suo, ma non venne. Ebbene la riprova di essere sterile, stavolta definitiva, e fece buon viso a questa ultima calamità, solo all'apparenza. Nel suo intimo si sentiva deluso, amareggiato, sentiva fallito il degrado verso la posizione del mantenuto, prese a bere.

Giovanna riprese la strada della prostituzione, i suoi figli diventavano più, mentre sempre più precario diventava il lavoro dal Chippo per la crisi economica generale.

Fu dopo la nascita del settimo figlio, e dopo la precisa, inestinguibile diffida del medico e del chirurgo che avevano dovuto intervenire con un secondo, pericolosissimo, taglio cesareo, che Giovanna, accesa, decise di dare un taglio anche alla loro vita, di rimettere ordine.

Il punto di partenza del riordino della loro vita doveva essere il matrimonio mai chiesto da Giovanna, neanche per la partenza per il fronte. Il momento proprio venne molto presto, prima di quando essi stessi avessero sperato, con la fine della crisi generale, e quando anche la cosa sembrava grandiosità di mezzi che dette la stura a tanti pettiaggini: abiti nuovi, un corteo ed una tavolata per quasi cento persone, carrozze, tanti fiori. Lo fecero con lo spirito, con l'atmosfera di due sposi novelli, mano nella mano, un mazzo di bianchi mugueti per la sposa, i suoi nuovi due festini per tutti i figli, il primo di ventun anni, l'ultimo nel corteggiato, ognuno col nome del padre, vero o presunto che fosse, tutti col cognome del Chippo.

Furtivi (quasi fossero solo comparse d'una cruda sceneggiata) c'erano parecchi, sicuri o presunti, padri di quella variegata figliolanza: qualcuno arcaico, tacito finanziere della città, qualcuno di nome Giovanna era raggiante, fiori da e bella come se i trentasette anni fossero tanti di meno; lo guardavano tutti.

Da quel momento divennero una famiglia come le altre.

Il Chippo morì pochi anni dopo per un tragico incidente di lavoro, travolto da un pesante camion di cose s'erano rotte d'improvviso i freni, ed egli, col sacco in spalla, non se ne era accorto in tempo.

Quando lavorava, ed aveva i cento chili sulle spalle, era sempre sorridente; era morto così.

Genaro De Ros

Premi e concorsi

Il Premio «Gruppo Idea» scade il 31 Marzo 1985. Inviamo massimo tre poesie, oppure un libro di poesie edito tra il 1980-1984, con contributo di L. 8.000 per le poesie, L. 10.000 per le altre antologie, a Marco Appelti, Via Schina, 8, Torino.

Il Gruppo Artistico Veneto organizza il Premio di Poesia «Città di Venezia». Chiedere bando a Paolo Di Stefano, Via Fieschi, 4, Venezia.

Il Gruppo Artistico Veneto organizza il Premio di Poesia «Città di Venezia». Chiedere bando a Paolo Di Stefano, Via Fieschi, 4, Venezia.

Un primo concorso nazionale di poesia e narrativa organizza il Centro Italo di S. Agata dei Goti (BN) per poesia e narrativa. Scade il 28 Febbraio 1985. Chiedere bando al detto Centro.

La Società Dante Alighieri di Bari bandisce un concorso sul tema «Emigrato, problemi sociali, culturali, linguistici ed umani della integrazione». Si concorre con le poesie, narrativa e saggistica. Inviare sette copie degli elaborati entro il 31 del corrente mese alla Dante Alighieri, Via Principe Amedeo, 25, Bari.

La V Edizione del Premio «Restivo» è per poesia inedita in lingua, poesia edita in lingua, poesia inedita in siciliano, poesia riservata ai giovani, poesia dedicata a Mario Restivo, narrativa. Si partecipa con massimo tre poesie, un solo volume di poesie edito non prima del 1980, una sola poesia per Mario Restivo, e un solo racconto. È richiesto un contributo di L. 10.000 ad escludere della poesia riservata ai giovani ed a quella su M. Restivo. Invviare entro il 28 febbraio 1985 alla A.S.A., Cas. Post. 975, Palermo.

Il 27 Febbraio scade il termine per la VII Ed. del Premio «B. Rossetti» di poesia, narrativa, saggistica, teatro, artigianato e musica. Chiedere bando a Mario Menni, via G. Toma, 43, Lecce.

Per la 1ª Edizione del Premio Nazionale di Poesia e narrativa «Jacques Prévert», A.P. Poesia inedita in lingua italiana max 35 versi; B. Racconto edito o inedito max 8 versetti; C. Racconto inedito. Scade il 27, inviare una o più poesie o uno o più racconti in triplice copia firmate e con dati completi, ed un contributo di L. 3.000 per ogni poesia e di L. 5.000 per ogni racconto al Segretario del Premio: Vincenzo Cavaliere C. di Piana 111 - 67079 Piana di Cerebò (CB). Scadenza 28 Febbraio 1985.

La rivista di cultura ed arte «Alla Bottega» bandisce la XXXIII edizione del Concorso «Aspers» riservato alla poesia, per l'anno 1985: 1° premio L. 500.000, 2° premio L. 300.000, 3° premio L. 200.000.

Le poesie devono essere inedite, non pubblicate o segnalate in altri concorsi e rimanere tali fino al 31 dicembre 1985.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Concorso «Aspers» - via Pals, 19 - 20124 Milano.

Giorgio Saviane, Nora Jurs-Venuti e Renata Schiavo-Campò sono gli scrittori finalisti della selezione del premio «Orfeo» di letteratura per l'infanzia, patrocinato dall'Università di Ferrara e dalla Cassa di Risparmio di Canto.

Questi i titoli dei libri vincitori: «Il Mosca e l'agnello» di Giorgio Saviane, Sette editore; «Il cavaliere Beniamino» di Nora Jurs-Venuti, Le Stelle edit; «Il signor Noe ed i suoi piccoli animali» di Renata Schiavo-Campò, Mursia edit.

È in fase di stampa e diffusione il regolamento di partecipazione alla 10ª Edizione del Premio Internazionale di Poesia «A. Calvino».

Gli interessati possono fare richiesta del bando a: Franco Russo - Presidente Centro Culturale «Gruppo Artisti Assolati» - Cassa Postale 107, 84016 Pagnan (SA) Italy telefono (081) 91767.

Grazia Di Stefano

ECHI e faville

Dal 6 al 31 Dicembre 1984 i nati sono stati 33 (3, 24, 12), più 39 (4, 10, 10), 1 matrimonio ci fu (2) e quelli religiosi 17, i decessi 36 (5, 15, 11) più 9 nelle comunità (5, 7, 1).

Eugenio è nato dal Dott. Bruno Di Florio, medico, e Maria Assunta Di Stasio. Il piccolo puntella il nonno paterno, Eugenio Di Florio, floricultore. Al neonato fervidi auguri, ai genitori ed ai nonni paterni, Eugenio Di Florio e Teresa Milione, e a quelli materni, i nostri complimenti.

Francesco è nato dal Dott. Luigi Romano, medico, e Mariapia Alati, ingegniera.

È nata Claudia dal perito chimico Mario Paolillo e Annamaria Benincasa. Pedesimili con i genitori, il fratellino Gianpaolo e i nonni paterni Dr. Paolo Paolillo e Irene Gaeta, e la nonna materna Giustina Bianchini ved. Ugo Benincasa.

Il Dott. Vincenzo D'Urso dell'Avv. Filippo e di Maria Caputo si è unito in matrimonio con la Rag. Silvana Todisce di Mario e di Luisa Scarpa.

Il Prof. Raffaele Serio di Gerardo e di Lucia Ferrentino da Nocera Inferiore, con la Prof. Felicitia Di Maso del Prof. Adolfo e di Assunta Palanga, nella chiesa dell'Assunta.

Il Dott. Mario Malorino, programmatore, di Francesco e di Anna Maria Malorino, con la stud. Anna Senatore fu Antonio e fu Carmela Ferrigno, nella Chiesa di S. Pietro.

Ad anni 80 è deceduto l'Avv. Bonaventura Avallone, funzionario dello Stato in pensione. Per tutta la vita attiva era stato funz. Cava, ed era rientrato da quando una vertenza di anni fa era andata in pensione. Persona molto a modo, era stimato da quanti lo conoscevano.

Ad anni 72 è deceduto Mario Avallone che fu commerciante in alimentari nella Frazione di S. Arcangelo, e da alcuni anni era ritirato dall'attività. Ai figli Prof. Tommaso di Carlo Tommasino per gli smalti, contitolatore della Galleria il Portico e Prof. Santino, docente nelle scuole superiori in Alta Italia, ed ai parenti, le nostre più sentite condoglianze.

Ad anni 80 è deceduta Pia Coppola, ved. dell'indimenticabile don Pio della antica ditta di tessuti Vir no, e penultima figlia dell'indimenticabile Comm. Michele Coppola, che fu uno dei più ricchi commercianti di tessuti di Cava a cavallo tra l'800 ed il primo trentennio di questo secolo, e fu tra l'altro proprietario della Taps, Transvia Elettrica della Provincia di Salerno, ora Atacs. Alle sorelle ed ai figli e parenti le nostre condoglianze.

Chiedendo scusa per il ritardo, esprimiamo le nostre sentissime condoglianze al rev. P. Fedele Mastrandino, del nostro Convento dei Francescani, al suo fratello Prof. Bo nificio docente e letterato attivo in

Benevento, ed al loro familiari per la perdita del loro genitore Antonio. In Battipaglia, dove vivrà da dopo il 1944, è deceduto il Rag. Al fons Benincasa, già seniore della Milizia e Maggiore dell'Esercito. Fu Commissario Prefetto del Comune di Cava durante il governo Badoglio.

Il significato di E. A. Mario

Pregmo Avvocato, come già rimanemmo d'accordo telefonicamente a fine dicembre, ho chiesto al Sig. Ottavio Nicolardi il perché della sigla «E. A. Mario» adottata da suo suocero, ventenne, nel 1904.

La versione del Sig. Ottavio (e credo che tra le tante finora avanzate sia l'unica attendibile, considerato il grado di parentela) è questa:

Giovanni Ermete Gaeta (era questo il suo nome completo) collaborando al giornale «Il Lavoro» di Genova, in quell'epoca, firmava gli articoli col suo nome intero; ma, per la presenza, tra i vari giornalisti, di altri due emminenti «Gaeta», un giorno fu invitato dal redattore Alessandro Sacchi, che lo stimava molto, ad adottare uno pseudonimo che non facesse originare più confusione tra i lettori.

Tra gli articoli di quel giornale c'era anche una donna, Maria Nary (e) che però usava ancora in un tempo in cui ad una donna non si sarebbe concessa grande credibilità si firmava «Mario».

Forse Giov. Gaeta aveva una buona opinione anche di tale collega che gli era appunto vicino mentre il redattore lo sollecitava a scegliere una sigla, fatto è che egli, guardando il suo direttore e la collega «Mario», rispose: «La mia ragazza si firmava è già trovata: E. A. Mario».

Cordiali saluti.

Una affettuosa ascoltatrice della RTO & Rete

(1) O «Clarys».

(NAD). Ringraziamo la gentile anonima radioascoltatrice.

Lavori stradali a Salerno

Abbiamo constatato che a Salerno si stanno facendo lavori inerti nati strade.

Infatti il Corso Garibaldi ha subito una completa metamorfosi: la larghezza è stata raddoppiata, sono stati creati dei mini-marciapiedi, delle mini-alcove (guarda un po') con palme che se attecchiranno, saranno potate dai passanti che, come equilibrati dovranno destreggiarsi tra le aiuole e i mini-marciapiedi formato dal solo cordolo.

Anche Via Luigi Guercio ha subito la sua trasformazione, infatti le auto non sosterranno a pettine

ma parallelamente ai marciapiedi.

Con queste innovazioni stradali si è avuto che il Corso Garibaldi, rappresentante una Statale, è stato ristretto, mentre la strada comunale «Via Guercio» è stata allargata.

Gli svantaggi come si notano sono enormi.

Però, pensandoci bene, ci sono coloro che hanno avuto un vantaggio. Chi? I cani! Sì, proprio i cani, in quanto hanno tutta la possibilità di scegliere, nella detta Via, le ruote di una macchina di loro gradimento per poter espellere il loro liquido urinale.

Achille Cardace

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE di CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angella - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNUM

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI di PIO SENATORE

Borgo Scacciovienti, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VERI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC

Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR

Cao Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, a per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza. Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 - Tel. 84.18.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSISTI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i conforti - Amenità giardini

CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68

QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali

Leniti da vista

delle migliori marche

di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GIUAQUINO

Tipografia MITILIA

Tutti i lavori tipografici

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

Jorio Umberto, 325

Telefono 84.29.28

Partecipazioni di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 30-9-1984 Lit. 289.363.975.392

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava

dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roc-

capiamonte - S. Egidio di Monte Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652086

Il Dott. Giovanni Gennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA

II FACOLTA' di MEDICINA e CHIRURGIA

UNIVERSITA' di NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652086